

## Progetto: “Le parole tecniche da Dante ai giorni nostri”

### Analisi di alcune parole tecniche presenti nel Canto VI del “Purgatorio”

#### “ZARA”

“Divina Commedia”, Purgatorio, Canto VI, v.1

*Quando si parte il gioco de la zara  
colui che perde si riman dolente  
repetendo le volte, e tristo impara;*

#### Etimologia:

**zara** s. f. (o **azara** o **azzara** o anche, più raro, **zaro** m.) [dall’arabo *az-zahr* «dado» (da cui anche *azzardo*); cfr. spagn. *azar*, fr. *hasard*]

#### Significati:

1. Gioco d’azzardo con i dadi, molto diffuso durante il medioevo, in varie forme, in tutti i paesi d’Europa, consistente nel gettare sul tavoliere tre dadi; era considerato vincitore chi riusciva a ottenere egual numero sui tre dadi o almeno su due dadi, e, nella forma più comune in Italia, chi dichiarava preventivamente, ad alta voce, il totale dei punti che avrebbe realizzato con i tre dadi:
2. Fig. Risultato sfavorevole, danno; rischio, pericolo.

Nei seguenti commenti alla Commedia, la parola è quasi associata allo “zero”:

Ottimo, Purg., a. 1334 (fior.), c. 6, pag. 74.21: *In tre dadi si è tre lo minore numero che vi sia; e' non può venire se none in uno modo, cioè quando ciascuno dado viene in asso; quatro non può venire in tre dadi, se none in uno modo, cioè l'uno dado in due, e due dadi in asso: e però che questi due numeri non possono venire se none in uno modo per volta, [[...]] non sono computate nello giuoco, e sono appellate **zare**...*

Francesco da Buti, Purg., 1385/95 (pis.), c. 6, 1-12, pag. 123.26: *questo giuoco si chiama zara per li punti diventati che sono in tre dadi da sette in giù e da quattordici in su; e però quando vegnano quelli punti, dicono li giocatori: **Zara**; quasi dica: Nulla, come zero nell'Abbaco...*

#### Occorrenze:

Nel primo significato, la parola si trova in diversi testi del Due-Trecento letterari e non è viene ancora usata nel Cinquecento, come si evince dai seguenti esempi:

Brunetto Latini, Tesoretto, a. 1274 (fior.), 2776, pag. 271: *E un altro per impiezza / a la **zara** s'avezza / e giuoca con inganno, / e per far l'altrui danno / sovente pigna 'l dado, / e non vi guarda guado...*

Egidio Romano volg., 1288 (sen.)>, L. 1, pt. 2, cap. 17, pag. 53.34: il filosofo dice, nel quarto libro dell'Etica, che gli usurieri e quellino che spogliano ei morti, né quelli che giocano a **zara**, fanno malvagio guadagno e laido acquisto.

Stat. sen., 1280-97, par. 128, pag. 37.2: statuimo et ordiniamo che neuna persona di Montagutolo nè de la corte, nè alcuno forestiere, debbiano giocare a **zara** nè in Montagutolo nè ne la corte...

Novellino, XIII u. v. (fior.): quali prese a giucare a **zara**, e quali a tavole, od a scacchi.

Contr. Cristo e Satana, c. 1300 (pis.), pag. 38.7: tu non vincesti a rascione come quelli che inganna iocando a **zara**...

Stat. tod., 1305 (?), pag. 281.38: provedemo e ordenamo et che al postucto volemo che quisto capitulo sia observato emperciò che 'l ioco della **çara** ène arte dyabolica e fo ordenata et facta dal nemico de Dio...

Stat. pis., a. 1327, L. 1, cap. 11, pag. 36.3: de la pecunia che trovasseno giocare a giuoco di **zara** o ad altro giuoco divitato, non possano nè debbiano toccare nè avere alcuna cosa...

Stat. moden., 1335, cap. 16, pag. 380.19: Ancora ordenemo che se alcuno homo de la nostra compagnia firà trovà [[...]] che sia zugadore de çogo da **çaro** e de beschaza, esere castigato per lo nostro ministro...

Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 9, cap. 9, vol. 2, pag. 219.29: jucandu issu a la **zara** et vincendu, dicendu commu per iocu inver quillu con lu quali issu jucava: «Aucidilu»...

Cecco Nuccoli (ed. Marti), XIV pm. (perug.), tenz. 10, 1.16, pag. 788: i' gli promise / de non giucar né a tavole né a **zara**...

Sposiz. Pass. s. Matteo, 1373 (sic.), Prologo, cap. 13, vol. 1, pag. 41.28: cui non poti rendiri ka iucau a la **zara** non esti sculpatu, ma esti dignu di essiri bactutu per lu fallu cummissu...

Stat. prat., 1335-75, cap. 11, pag. 641.2: Chi giocasse a **çara**, vada per ogne volta a disciplina a Sancta Anna scalço.

Ariosto, Satira I, v. 120: pensa che la cara Tua libertà non meno abbi perduta Che se giocata te l'avessi a **zara**.

Nel secondo significato, dall'abitudine che i presenti avevano di gridare *zara!* all'uscita di un numero perdente, deriva la locuzione "zara a chi tocca!" (e, meno com., *z. all'avanzo!*), chi ha il danno se lo tenga, come ad esempio in:

Bono Giamboni, Vizi e Virtudi, a. 1292 (fior.), cap. 67, pag. 106.17: solo Idio il cuor delli uomini conosce: e voi ne gittate queste **zare**.

Guittone, Rime (ed. Egidi), a. 1294 (tos.), son. 230.5, pag. 262: **Zara** diriето m'ha gittato 'l dado: / ciò non serea, se l'avesse grappato.

Pulci, Morgante, XVIII, 138: Né vo' che tu credessi ch'io mi curi Contro a questo o colui: zara a chi tocca!

La parola è presente anche in frasi come “*Giocare a zara qualcosa*” nel senso di sprecare qualcosa in occupazioni vane, ad esempio:

Giordano da Pisa, Quar. fior., 1306 (pis.>fior.), 67, pag. 330.26: Vedi come è prezioso il tempo! Or lo giuoca a **zara**!

E in alcuni proverbi, come:

Garzo, Proverbi, XIII sm. (fior.), 499, pag. 313: **Zara**, chi la 'mpara, / fa la mano avara.

(fonti: TLIO, Treccani)

### **“PREDELLA”**

**Dante, *Commedia*, *Purgatorio*, canto VI, v. 96**

*Ahi gente che dovresti esser devota,  
e lasciar seder Cesare in la sella,  
se bene intendi ciò che Dio ti nota,  
guarda come esta fiera è fatta fella  
per non esser corretta da li sproni,  
poi che ponesti mano a la **predella**.*

**Definizione:** (TLIO) → Sezione del freno medievale, costituita da due aste metalliche unite da un traversino e collegate mediante anelli con le redini e con il morso nella bocca del cavallo.(Masc.)

Estens. Il freno stesso con le redini. (Arquint, *Studio sui freni*, p. 59).

(Grande Dizionario Lingua Italiana UTET) sf. Letter. Ant. Briglia.

**Etimologia:** (De Mauro, Treccani) dal longob. \*pntel, \*pridel “redine”

**Occorrenze:** (TLIO)

Nella specifica accezione usata da Dante, la parola si trova soprattutto in testi tecnici del Trecento, in libri mercantili e in trattati di mascalcia.

Doc. fior., 1311-13, pag. 85.27: dè dare, dì 9 di febraio decto, per raonciatura di quattro freni et per due **predelle** et uno paio di rendini s. otto d. due tornesi piccoli...

Dini, *Mascalcia*, 1352-59: Poi ch 'l puledro è alquanto rassicurato, gli si debbe mettere in bocca un freno a cannello senza alcun altro camo, con la **predella** bene disardita.

Successivamente, inoltre, essa si ritrova in Carducci, 111-7-136: *Cesare tornò pur troppo, e questa volta pose da vero mano alla **predella** e inforcò la polledra selvaggia: Dante poteva esser contento, l'idea ghibellina aveva trionfato.*

(TLIO) E' presente anche un secondo significato per paretimologia dal latino come "possesto, dominio", come testimoniato in alcuni commenti:

- Ottimo, Purg. 1334 (fior.): Predella discende da quello nome praedium praedii \*, che è la possessione, o vero villa, o vero campo, si che dice l'autore: "poscia che tu, Alberto, ponesti mano alla predella, cioè alle tue possessioni, e lasciasti il venire a reggere Italia, ella è così fatta fella".
- Jacopo della Lana, Purg., 1324-28 (bologn.), predella si intende da questo nome: "predium, predii" che è la possessione, o ver villa, o ver campo.

## “ARCIONI”

La parola “arcioni” si trova nel verso 99 del canto VI del Purgatorio dantesco, nel senso di “dominare, sottomettere qualcuno”.

“O Alberto tedesco ch’abbandoni  
costei ch’è fatta indomita e selvaggia,  
e dovresti inforcar li suoi **arcioni**”

### ETIMOLOGIA

[lat. \*arcio -onis (der. di arcus «arco»), forse attrav. il fr. arçon].  
(Treccani)

### SIGNIFICATO

1. Ognuna delle due parti della sella rilevate ad arco (una anteriore l'altra posteriore), anticamente molto alte e rivestite di lamine d'acciaio fra le quali il cavaliere viene a trovarsi quasi incassato. 2. estens. Sella, soprattutto nelle espressioni montare, balzare, saltare in arcione (o in arcioni), salire in sella, montare a cavallo. (Treccani)

### OCCORRENZE

Galletto, XIII sm. (pis.), 2.42, pag. 287: Lo meo cor non fa fallo / se da me si diparte / e saglisce in voi al pè; / mai mi confort'a fallo: / non v'ho loco né parte; / e pió c'**arcione** in alpe / m'ha 'l piè legato e serra, / e poi mi stringe e serra...

Giacomino da Verona, *Ierusalem*, XIII sm. (ver.), 259, pag. 637: ké li destreri è russi, blanci è li palafrini / e corro plui ke cervi né venti ultramarini, / e li strevi e le selle, li **arçoni** et an' li frini / è d'or e de smeraldo, splendenti, clari e fini.

Novellino, XIII u.v. (fior.), 42, pag. 224.5: Fece venire un suo destrier sellato e cinghiato bene; li sproni in piedi, mise il piè nella streva, prese l'**arcione** e, quando fu così ammanato, parlò al conte e disse: «Voi, signor, né metto né traggio»...

Fatti di Cesare, XIII ex. (sen.), Sal. L. 1, cap. 29, pag. 39.1: Allora Catellina mise mano a una guisarma che pendeva a l'**arcione**, la quale

Giostra virtù e vizi, XIII ex. (march.), 452, pag. 341: Lu Dessideriu impusece l'Anima cecthadina / 'nfra l'unu e l'altru **arçone**, / singnificatione / de duy penser beati, / çoè de mal passati / e de futur' paventu.

Fr. Grioni, Santo Stady, a. 1321 (venez.), 538, pag. 63: Al destrier viem sença tardança, / In l'**arçon** monta richo e bel / Con chavalier pro et ysnel.

Boccaccio, Filocolo, 1336-38, L. 2, cap. 62, pag. 220.37: Florio, non potendo più sostenere, alzò allora la mano, e diedegli sì gran pugno in su la testa, che quasi cadere lo fece sopra l'**arcione** della sella tutto stordito...

Bel Gherardino, a. 1375 (tosca.), II, st. 32.4, pag. 129: E la mattina, come apparve il giorno, / e la Fata Bianca vae agli balconi / con molte dame e damigelle intorno, / per vedere quegli che votasse gli **arcioni**.

Cantare della vendetta, a. 1375 (tosca.), st. 11.5, pag. 75: Così sta Alibruno co· re e' baronj; / e ordinaronsi nel segreto consiglio / d'uscire di fuori trecento baronj, / armati in su destrierj più chiari che gigli, / e cinquecento subito in **arcione** / [...] / perch'a' trecento dessonno buono soccorso, / quando lo stormo fosse aceso e scorso.

A. Pucci, Reina, a. 1388 (fior.), cant. IV, ott. 33.5, pag. 281: Quattro leon legati avie a l'**arcione**, / e un'anca, di lor, mordea co' denti; / semila porci all'intorno, con zanne / fuor della bocca più di quattro spanne.

In senso figurato, in:

Alberto della Piagentina, 1322/32 (fior.), L. 4, 1.36, pag. 136: E se guardar per alcuna stagione / L'abbandonata notte ti diletta, / Stando fermo nel tuo vero **arcione**, / Tu cernerai che tal signor dispetta / I malvagi tiranni riveriti / Dal miser popol ch'a lor solo aspetta, / E di tal patria gli vedrai sbanditi».

Sacchetti, Rime, XIV sm. (fior.), 200.2, pag. 225: Non ti provar più in arme, o paltoniere, / po' che viltà ti giunse ne l'**arcione**, / sì ch'a la giostra avesti il mellone / come coniglio fuor di conigliere.

In modi di dire, come ad esempio “Tenersi agli arcioni: prestare attenzione”, in:

Fr. da Barberino, Doc. Am., 1314 (tosca.), pt. 2, Proemio, 13, vol. 2, pag. 6: Or ci convien tener meglio agli **arcioni** / ché 'l suo tractato à stile / alquanto più sottile, / et è men leve / perch'è breve e perché parla non pur a garçoni.

La parola ritorna in alcuni testi letterari successivi, come ad esempio in L. Ariosto, "Orlando furioso", I, 61, quando, mentre Angelica è alle prese con

Sacripante, giunge inaspettato un cavaliere armato di tutto punto con cui il re circasso si scontra in duello.

*Come è più appresso, lo sfida a battaglia;  
che crede ben fargli votar l'arcione.  
Quel che di lui non stimo già che vaglia  
un grano meno, e ne fa paragone,  
l'orgogliose minacce a mezzo taglia,  
sprona a un tempo, e la lancia in resta pone.  
Sacripante ritorna con tempesta,  
e corronsi a ferir testa per testa.*

Oppure, in A. Manzoni, "Conte di Carmagnola", coro atto II:

*"Un corriero è salito in arcioni; prende un foglio, il ripone, s'avvia, sferza, sprona,  
divora la via; ogni villa si desta al rumor",*  
dove "in arcioni" significa "salire in sella, montare a cavallo".



Classe 4BU Liceo E. Montale Pontedera